



STORIA DEI QUARTIERI

Circoscrizione 2^a



DAVIDE PECCANTINI

CIRCOSCRIZIONE 2^

Quartieri:

1. BORGO TRENTO
2. VALDONEGA
3. PARONA
4. QUINZANO
5. AVESA
6. PONTE CRENCANO
7. PINDEMONTE

BORGO TRENTO

Il quartiere di Borgo Trento è nato, per quanto ne sappiamo, verso la fine dell'Ottocento. Prima di questo periodo la zona era chiamata la "**Campagnola**" perché era una zona agricola.

Tra il 1852 e il 1856 fu costruito l'Arsenale, il nome completo è l'arsenale di artiglieria della Campagnola o Franz Josef I. La struttura aveva una funzione militare con il padiglione del Comando, una corte centrale e le corti laterali. Nella corte centrale c'erano i laboratori dei fabbri, carpentieri e sellai, mentre nella parte a Sud i disegnatori e l'archivio dei modelli. Nelle corti laterali erano presenti i magazzini e le scuderie.

L'Arsenale fu costruito in una posizione strategica, a ridosso del Ponte di Castelvecchio. A fianco l'Arsenale fu costruita la Scuola militare di nuoto nel 1864, con una vasca quadrata circondata da una recinzione e a lato gli spogliatoi.

Da fine Ottocento venne dato avvio all'urbanizzazione grazie all'eliminazione delle servitù militari e le prime abitazioni costruite sono tutte villette in stile Liberty al di là di ponte Garibaldi, concepite secondo l'idea della città giardino: basta camminare per le vie di via Nino Bixio, via dei Mille per comprendere il concetto di città – giardino. La nuova borghesia chiamò architetti come Ettore Fagioli e Italo Mutinelli a progettare i palazzi sugli assi stradali che erano stati progettati. Le ville che si trovano passeggiando sono Villa Tedeschi in viale Bixio, costruita nel 1915 su progetto del Fagioli.

Tra il 1923 e il 1935 la Campagnola subì una trasformazione da zona militare a quartiere residenziale: fu abbattuto lo stabilimento della Scuola militare di nuoto. Nel 1929 fu tracciata via IV novembre, pensata come la nuova arteria di collegamento del Ponte della Vittoria con Piazza Vittorio Veneto; il terreno per la costruzione dell'arteria fu donato nel 1929 dalla contessa Trezza di Musella in Acquarone al Comune di Verona.

Negli anni Trenta ha preso avvio il piano regolatore del quartiere e tutta la toponomastica è ricorrente ai fatti della Prima Guerra Mondiale. Per esempio via XXIV Maggio e via IV Novembre sono rispettivamente le date di inizio e di fine del primo conflitto mondiale e si incrociano in Piazza Vittorio Veneto, dove è avvenuta la vittoria della guerra. Poi c'è **Ponte della Vittoria**, uno spartiacque nei monumenti a ricordo della guerra perché non è più dedicato ai caduti, ma alla Vittoria. Il ponte fu progettato dall'architetto Fagioli e inaugurato il 4 novembre 1929.

Con l'urbanizzazione della Campagnola scomparvero tre torrette dell'Arsenale, l'unica rimasta si trova in via Alfredo Cappellini, a ridosso del nuovo parcheggio. Questa torretta è dotata di feritoie nella parte bassa e di piccole merlature nella parte alta, che richiama il *Rundbogenstil*.

Altro luogo importante del quartiere è l'Ospedale di Borgo Trento, inaugurato il 13 settembre 1942.

Una particolarità del quartiere è la “**Grotta della Madonnina** “, in viale della Repubblica, protettrice del quartiere, diventata luogo di culto. La madonnina fu posizionata negli anni Trenta del Novecento e durante il bombardamento del 1945 tutte le case della zona furono danneggiate, i ponti saltarono, ma la statua si salvò.

Nella notte del 25 aprile furono fatti saltare durante la ritirata dell'esercito tedesco Ponte Garibaldi, Ponte della Vittoria, Ponte Castelvechio e Ponte Catena. Del Ponte della Vittoria rimase in piedi solo l'arcata destra, utilizzata dall'esercito americano, l'85° divisione, che attraversarono l'Adige il pomeriggio seguente, costruendo un ponte provvisorio.

Nel secondo dopoguerra fu ricostruito il Ponte della Vittoria, e il successivo riposizionamento dei cavalli: il sindaco Giovanni Uberti si oppose al ricollocamento dei cavalli, perché espongono i genitali e potevano offendere la moralità pubblica. Degli studenti veronesi organizzarono una manifestazione portando in sfilata fino a Palazzo Barbieri un asino che indossava delle mutande bianche. Il sindaco si riconvinse e le statue furono posizionate il 4 novembre del 1953.

L'allargamento del quartiere continuò negli anni successivi. Nel 1953 per poter collegare il Ponte della Vittoria con la zona a nord dell'Arsenale fu costruito il palazzo a ponte.

Nel 1957 montò la protesta per gli edifici che erano costruiti vicino a via IV novembre e nel 1961, l'inaugurazione della fontana del Centenario in Piazza Vittorio Veneto, costruita per il centenario dell'Unità d'Italia nel 1961. L'opera è dell'architetto Aldo Montù di Milano e gli abitanti del quartiere l'hanno soprannominata “Fontana dei seciàri”.

In Piazza Vittorio Veneto, nel 1965, fu consacrata la Chiesa di San Pietro Apostolo: costruita tra il 1959 e il 1961 su progetto dell'architetto Bruno Milotti. La consacrazione risale al giorno 1° maggio 1965. Esternamente l'edificio si presenta con facciata in stile contemporaneo ed è orientata verso nord.

Nel 1976 all'interno dell'Arsenale fu ricavato uno spazio da un edificio istituendo la Parrocchia di San Francesco d'Assisi, consacrato nel 2000 dal vescovo Flavio Carraro.

Ad oggi gli abitanti del quartiere sono quasi 13.000 persone.



Foto 1: mappa di Borgo Trento modificata da Davide Peccantini. MappelOS

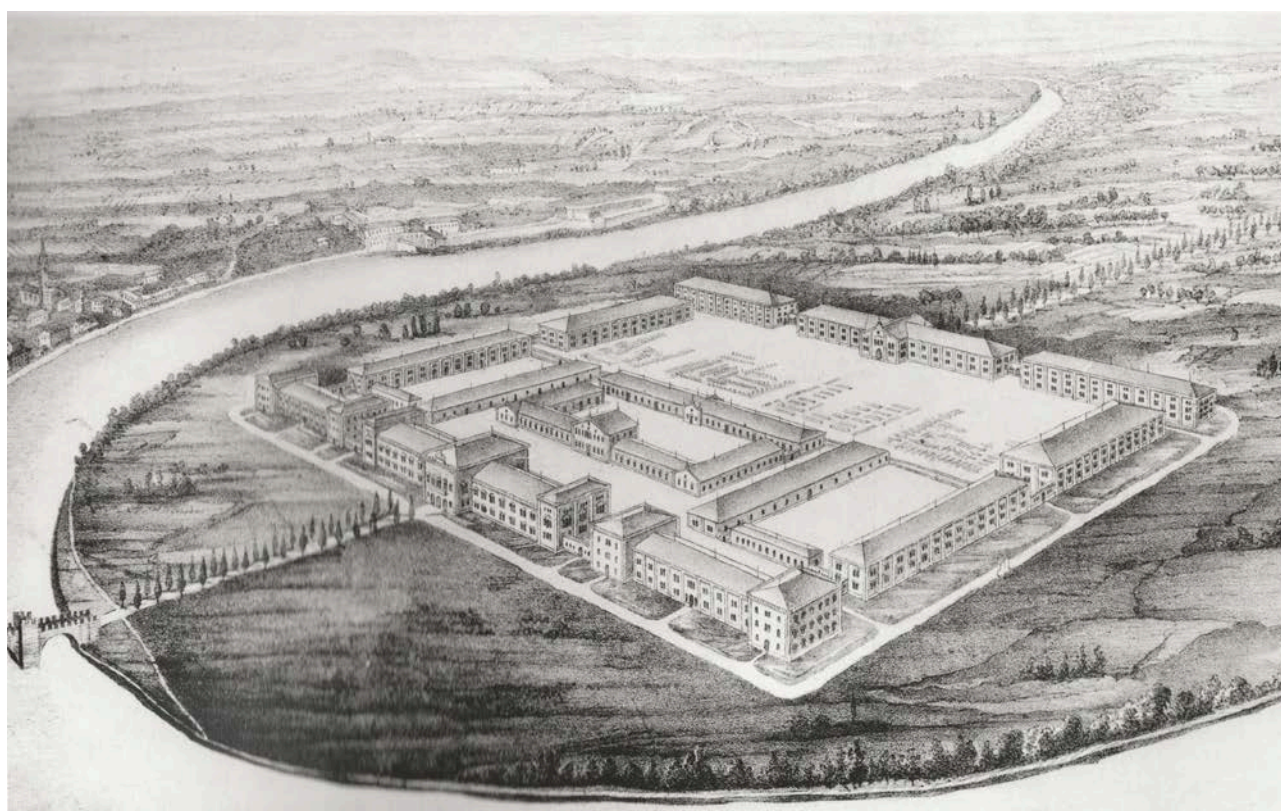


Foto 2: progetto originario dell'Arsenale militare

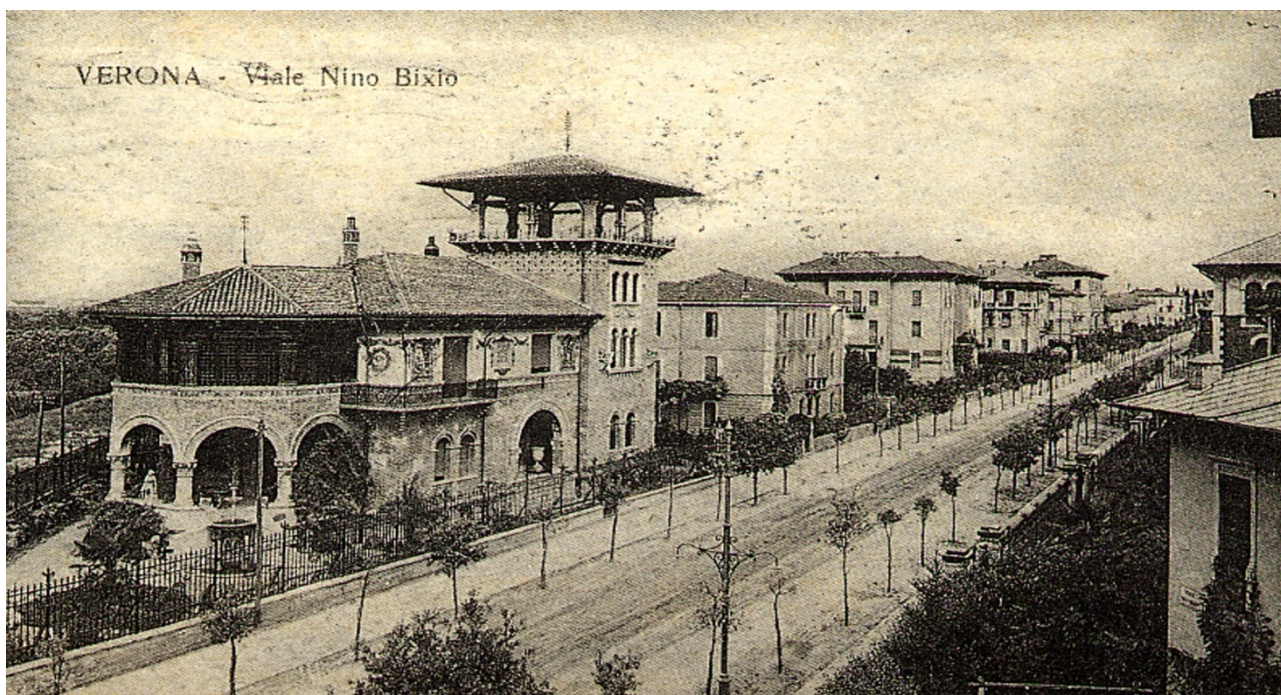


Foto 3: Villa Todeschini tra via dei Mille e via Nino Bixio



Foto 4: Ponte della Vittoria nel 1929



Foto 5: inaugurazione dell'ospedale nel 1942



Foto 6: inaugurazione dell'Ospedale di Borgo Trento



Foto 7: Ponte Garibaldi distrutto dall'esercito tedesco



Foto 8: gli americani durante la costruzione del ponte provvisorio



Foto 9: Piazza Vittorio Veneto nel 1960. Manca la fontana installata l'anno dopo



Foto 10: la fontana del seciàr



Foto 11: La costruzione del Ponte Risorgimento e la vista della Torretta della Catena



Foto 12: condominio in via IV Novembre. Foto scattata dall'autore



Sull'asse del ponte della Vittoria ed attraverso l'edificio che fronteggia piazzale Diaz è stata ricavata una nuova strada, lungo un lato dell'Arsenale militare
dio annuo nell'intervallo, dei satelliti di Parona, Santa Maria Porta Vescovo; dovendo suc-

Foto 13: la costruzione di viale della Repubblica nel 1958



RITORNANO SUI LORO PIEDESTALLI
Sono state trasportate ieri alla base dei piedestalli le statue equestri del Ponte della Vittoria, finalmente rifuse in bronzo nelle parti mancanti. Esse saranno rapidamente issate — dopo anni di attesa — sui basamenti donde vennero tolte per sottrarle ai pericoli della guerra. Come è stato varie volte annunciato, il Ponte della Vittoria sarà solennemente inaugurato il 24 Maggio, data che ricorda il sacrificio vittorioso di quei Caduti cui il ponte è dedicato. I gruppi che la fotografia illustra sono quelli dello scultore Biancini (Foto Giorzegno)

Foto 14: risistemazione dei cavalli del Ponte della Vittoria nel marzo del 1955

Fonti

AA. VV., Verona. *La città e le fortificazioni*, Roma, 2005.

AA.VV., *L'ospedale dei veronesi da Sant'Antonio in Valverde a Borgo Trento*.

C. BERTONI, *Eroi e antieroi. La scultura a Verona nell'epoca della Grande Guerra*, Biblioteca Civica di Verona, Verona 2017.

L.V. BOZZETTTO, *Verona e Vienna. Gli arsenali dell'imperatore*, Cierre, Verona 1996.

M. MORGANTE, *Borgo Trento: un quartiere del Novecento tra memoria e futuro*

Foto Archivio Ospedale Civili Veronesi

Foto prese dal quotidiano L'Arena.

www.borgotrentoverona.org

www.2online.orgwww.necrologie.gazzettadimantova.gelocal.it

VALDONEGA

Il quartiere di Valdonega è posizionato nella Circoscrizione 2^a, nella zona appena a ridosso del centro storico, subito dopo il quartiere Sant'Alessio. Sono presenti al 31.12.2020 3.455 abitanti. L'origine del suo nome deriva da "Valle Donica", sul fianco orientale del monte Donico, il colle San Leonardo.

Per la sua storia dobbiamo andare indietro di 2000 anni, dove era presente una villa romana scoperta nel 1957. La villa apparteneva a una famiglia patrizia,¹ grazie alla presenza dei mosaici policromi a motivi geometrici e fantasie di scene vegetali e animali.

Dal Medioevo all'Ottocento la zona non presentava il fenomeno dell'urbanizzazione, eravamo fuori la città di Verona e si può ben vedere dall'illustrazione della foto 2.

Nel Novecento, dal primo dopoguerra, iniziarono a essere costruite le prime villette in stile liberty, nella zona di via Marsala, via Mentana, via Quarto secondo uno schema ortogonale e confluivano in via Ippolito Nievo. Questi edifici cominciarono a essere il primo nucleo del quartiere secondo lo schema della città-giardino.

Con il secondo dopoguerra, grazie al piano Marconi, il quartiere cominciò a prendere la sua forma attuale con nuove costruzioni di condomini, che vanno al di là delle villette, e il Comune cominciò a dotare il quartiere dei servizi essenziali come la scuola, l'acquedotto, la parrocchia nel 1964 e nuove infrastrutture per permettere il collegamento tra le varie zone della città.



Foto 1: mappa di Valdonega. Modifica da IOS da Davide Peccantini

¹ La villa si può visitare a questo indirizzo Via Cesare Zoppi, 5 e contattando Archeonaute ONLUS a questo sito <https://www.archeonaute.it>



Foto 2: in questo disegno del 1751 viene proposta una veduta di Verona, dalla zona di Valdonega (presumibilmente sopra la zona di Forte Sofia, che doveva ancora essere costruita). AA.VV., *Panorami di Verona*, Collana Sedicesimi, Biblioteca Civica di Verona, Verona 2002



Foto 3: come si presentava Valdonega nel 1903, l'urbanizzazione e la costruzione delle prime villette arriveranno un paio di anni dopo. L.S. MORETTI, *La Provincia di Verona*, Firenze 1903



Foto 4: Via Monte Suello dopo il 1926. L'Arena



Foto 5: Via Castello San Felice negli anni Trenta. L'Arena



Foto 6: Via Marsala nel primo dopoguerra. Archivio privato



Foto 7: la scuola elementare di Valdonega nel 1954. AA.VV., *Verona: cinque anni di vita comunale, 1951-1956*, Verona



Foto 8: sistemazione della strada Valdonega – San Leonardo, verso il santuario di Lourdes. AA.VV., *Verona: cinque anni di vita comunale, 1951-1956*, Verona



Foto n. 9: Valdonega nel 1958. Archivio privato

Fonti

AA.VV., *Le stagioni di Verona nel Novecento*, L'Arena 2017.

AA.VV., *Panorami di Verona*, Collana Sedicesimi, Biblioteca Civica di Verona, Verona 2002.

AA.VV., *Verona: cinque anni di vita comunale, 1951-1956*, Verona.

L.S.MORETTI, *La Provincia di Verona*, Firenze 1903

https://statistica.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=52841&tt=statistica_agid consultato il 21 febbraio 2023.

<https://verona.italiani.it/scopricitta/trasformazione-e-sviluppo-dei-colli-di-verona-la-valdonega/> consultato il 21 febbraio 2023.

STORIA DI VILLA ARE

Villa Are si trova in via Torricelle, inserita all'interno della 2° Circoscrizione e dal punto di vista amministrativo è sotto il quartiere di Valdonega.

La tenuta Le Are è un prezioso patrimonio agricolo di circa 4 ettari, che abbraccia una magnifica villa settecentesca chiamata Villa Are. All'interno della tenuta, si trova un suggestivo vigneto di uve Valpolicella, un secolare oliveto, un roccolo e dei meravigliosi terrazzamenti realizzati con la tecnica dei muretti a secco di tre epoche storiche diverse.

Al di fuori della villa si possono trovare due cippi, con la dicitura C.F. (Cippo Fortificazione Area Militare), testimonianza di quando la strada era di uso militare per i collegamenti delle Torri Massimiliane, costruite tra il 1837 e il 1843, in piena epoca austriaca.



La posizione dei cippi lungo via Torricelli. Google maps modificata dall'autore



Uno dei due cippi che si trovano nei pressi di villa Are.

Foto scattata dall'autore il 7 ottobre 2023.

La tenuta apparteneva ad Achille Forti (1878-1937), noto collezionista d'arte, mecenate e rinomato studioso di botanica, che ha lasciato questo bene al Comune di Verona come dono.

Con la sua morte la villa entrò a far parte della Fondazione Ospedaliera Forti, restaurata dalla Ditta Dal Pozzo Augusto nel periodo 1939-1941. In seguito divenne sede della scuola materna e ospitò una cooperativa per l'assistenza a persone con disabilità.

Nel 2020, il Comune di Verona ha stretto un accordo con un'azienda agricola e l'Associazione di Promozione Sociale Villa Are per la gestione congiunta di alcuni locali di Villa Are, in particolare quelli sul retro dell'edificio, e dell'adiacente fondo agricolo.

Questo progetto, denominato "*agri-Parco Villa Are*," enfatizza l'importante vocazione polivalente di quest'area, sia come terreno agricolo che come spazio pubblico fruibile da tutti.

La tenuta rappresenta un luogo straordinario che coniuga tradizione, storia, agricoltura e la bellezza della natura, tutto in un'unica cornice. È un simbolo di connessione tra il passato e il presente, in cui gli aspetti culturali e sociali si fondono con la cura della terra. Villa Are è destinata a essere ammirata e apprezzata sia per la sua magnificenza architettonica che per la sua preziosa contribuzione alla comunità locale.

Grazie al progetto continua a prosperare come centro culturale e agricolo, riflettendo l'impegno per preservare il suo passato glorioso, condividere la bellezza del presente e costruire un futuro sostenibile e connesso con la natura.



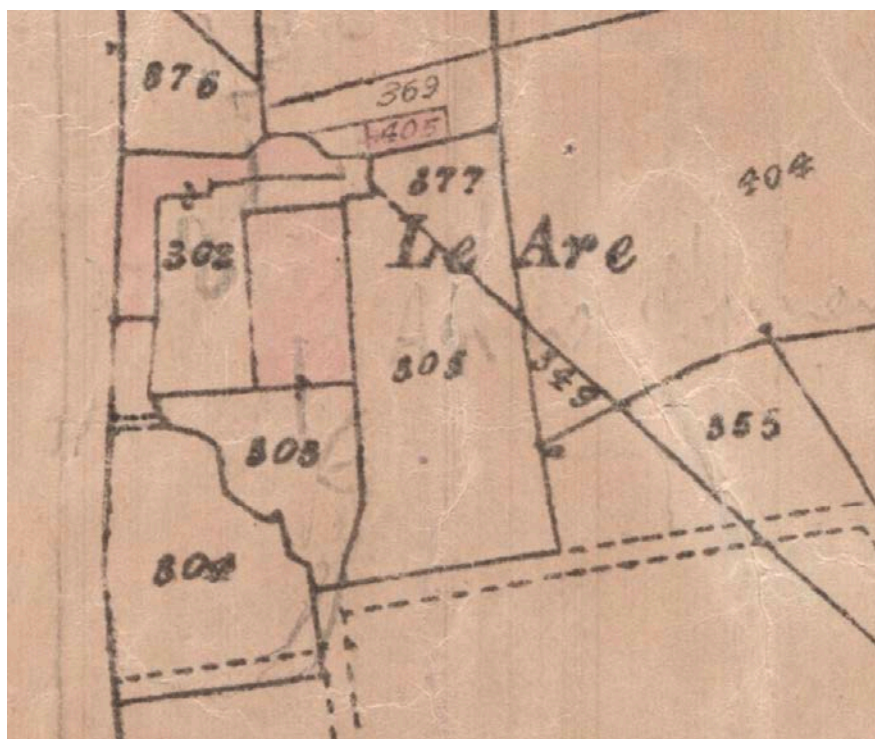
Villa Are. Fonte: googlemaps.



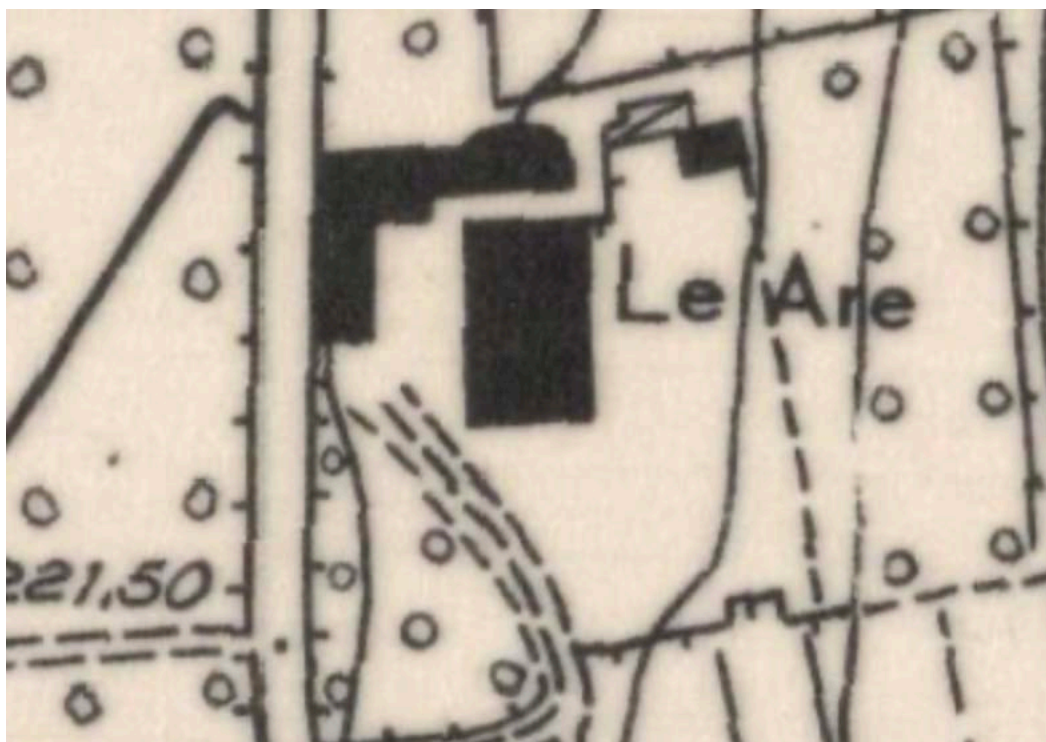
ASVr, Catasto preparatorio Austriaco del 1842. Sito Arcover.



Foto delle iniziali di Achille Forti su una griglia di una porta della Corte. Foto scattata dall'autore il 7 ottobre 2023.



Mappa di Le Are nel 1900. Arcover.



Carta EIRA 1961. Sito Arcover.

Sulla bacheca in ingresso è affissa una planimetria dell'area sulla quale è riportato un percorso circolare che potrete seguire per visitare autonomamente l'agri-Parco e le norme da rispettare.

Per maggiori informazioni:

@VillaAreAgriParco (Facebook ed Instagram)

noallavenditadivillaare@gmail.com

Bibliografia e sitografia:

Archivio del Comune di Verona, Delibere del Podestà n. 145/1941.

Archivio di Stato di Verona, Catasto preparatorio austriaco 1842.

Arcover consultato il 28 luglio 2023.

Google maps consultato il 12 aprile 2023 e il 16 ottobre 2023.

<https://mapserver6.comune.verona.it/SIGI/M1/IGIS.aspx> consultato il 12 aprile 2023.

PARONA

Alle porte della Valpolicella troviamo il quartiere di Parona. Nella zona del quartiere passava la strada romana, la via Claudia Augusta, l'attuale strada statale del Brennero. Al 31 dicembre 2021 la popolazione residente era di 3.355 abitanti.

La prima notizia risale al 956, ma è espresso nel 1014 in un documento dell'imperatore Federico II che assegna al monastero di San Zeno il territorio di Parona, il quale poteva coltivare e amministrare i possessi avuti, pagando un tributo annuale all'imperatore.

Parona è sempre stata legata al fiume per via del commercio fluviale; infatti il simbolo del Comune di Parona era una barca, chiamata Burchio idonea la navigazione sul fiume. Il quartiere era l'ultimo porto prima di entrare a Verona e per entrarci per commerciare le merci bisognava passare per la Torretta della Catena, quando la catena era "tirata", funzionava come uno sbarramento doganale e le barche non potevano entrare e si fermavano nel porto di Parona.

Durante la sosta in paese i burchieri si fermavano nelle osterie del paese e per pagare il pasto lasciavano il controvalore in merce trasportata, tra cui delle casse di aringhe. Le "parone" delle osterie cominciarono a cucinare le aringhe e si specializzarono nella cucina del pesce, questa specialità attirò la gente della città, soprattutto all'inizio della Quaresima, per consumare la Renga insieme alla polenta. La gente cominciò, come passatempo, a recarsi a Parona il primo giorno di Quaresima, ma aumentò talmente tanto che il 12 gennaio 1836 il Vescovo chiese al parroco di Parona di non far partire la processione perché continuavano a passare delle carrozze e la strada si restringeva.

La tradizione di andare a Parona il primo giorno di Quaresima si trasformò in festa spontanea, tanto che ancora oggi si festeggia.

Il porto era nell'attuale piazza del Porto, e nei pressi c'era anche un traghetto che faceva il trasporto di persone da una parte all'altra della riva, chiamato il "passo volante". Si pagava una piccola quota per attraversare il fiume e si arrivava nel comune di San Massimo all'Adige, nella zona de La Sorte.

Tutto il commercio fluviale arrivava dal Centro-Europa, finchè venne costruita la ferrovia e il ponte ferroviario nel 1858, durante la dominazione austriaca. Il ponte della Ferrovia è lungo 100 metri e ha cinque campate, innovativo per l'epoca.

Nel 1889 Parona fu collegata con la linea tranviaria Verona – Caprino, fu costruita la stazione, e la galleria di via Sottomonte. Scavando la galleria fu scoperto l'acquedotto romano che riforniva la città.

Il Comune di Parona continuò a esistere fino al 1927, quando fu inglobato nel Comune di Verona.

Tra gli aneddoti di questa frazione, ne esiste uno del maggio 1938, la frazione fu imbandierata a festa, perchè Hitler doveva scendere a Roma per l'incontro con Mussolini. Il tragitto includeva il passaggio in treno sul ponte della ferrovia. Il paese fu imbandierato a festa con le bandiere dell'Italia fascista e della Germania nazista, così il dittatore tedesco poteva vedere dal finestrino il paese imbandierato.

Durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale il ponte e Parona furono distrutti. Per le persone che persero la casa furono costruite delle baracche provvisorie lungo Lungadige Attiraglio.

Un aneddoto a questo riguarda il regolamento emanato dal CLN della Valpolicella, in cui si stabiliva che sarebbe stato dato un premio di 1.000 lire a chi avrebbe “*abbellito in maniera decorosa la propria baracca*».²

Gli edifici principali del quartiere sono:

- 1) Chiesa: costruita nel Settecento dal Cristofoli. E' posizionata più in alto rispetto alla strada e per raggiungerla bisogna salire due scalinate.
- 2) Il monumento ai caduti di Parona: L'opera fu commissionata allo scultore Ruggero Dondè e inaugurata il 6 novembre del 1927.

² Trascrizione del Manifesto del CLN di Parona.

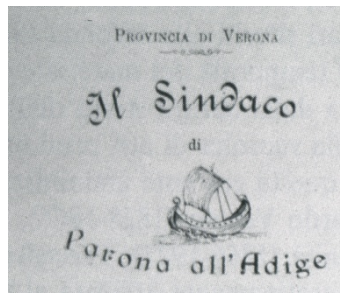


Foto 1: lo stemma del Comune di Parona



Foto 2: il traghetti "Passo Volante" a inizio Novecento



Foto 3: il ponte della Ferrovia nel 1866



Foto 4: Parona imbandierata con le bandiere del Regno d'Italia e della Germania Nazista nel 1938



Foto 5: le barche sul Lungadige Attiraglio nel 1945

Fonti

BRUGNOLI P., *Parona: storia di una comunità*, Fumane: Comitato benefico Festa de la Renga : Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1988.

https://www.verona.net/it/eventi_speciali/la%20tradizionale%20festa%20de%20la%20renga%20di%20parona.html consultato il 21 settembre 2022.

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500406366> consultato il 21 settembre 2022.

https://statistica.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=52841&tt=statistica_agid consultato il 21 febbraio 2023.

QUINZANO

Quinzano è nella Circoscrizione 2^a, a 4 km da Verona e posizionata sulle colline nord-occidentali vicino a Parona e ad Avesa. A Nord confina con Negrar di Valpolicella e a sud con il fiume Adige.

Il quartiere era conosciuto fin dai tempi del Paleolitico, grazie ai reperti trovati, come un osso occipitale dell'*Homo Quintianensis* e un'amigdala. La preferenza di stanziamento era lungo le colline circostanti.

Il primo nucleo si formò in epoca romana nel fondovalle, ai piedi del monte Villa sulla piazza San Valentino.

Da dove deriva il nome Quinzano? Possono essere due le interpretazioni:

- il primo dalla famiglia romana dei Quinzi, cioè *Quintianum* da *Quintus*.
- il secondo, e il più accreditato, dal miglio romano che corrispondeva a 1480 metri.

Del periodo romano ci sono poche tracce, come un ponte sul progno in località Fontana e una lapide romana sulla facciata esterna di San Rocco.

Si racconta che tra il 712 e il 728 un eremita, di nome Domenico, si era ritirato a vivere poveramente ai piedi del monte Cavro. L'eremita diverrà il 40° vescovo di Verona.

La prima chiesa esistente a Quinzano fu dell'844, edificata per volere dell'arcidiacono Pacifico, quinzanese di origine ed era dedicata a San Alessandro.

Nel IX secolo il paese e la zona circostante era presa di mira dalle popolazioni ungare e nel 994 lavorava un solo artigiano, il paese si era spopolato. Nel 1254 contava 1100 abitanti.

Con il periodo scaligero inizia un periodo di prosperità, sarà con il 1520 che gli abitanti aumentarono per via della creazione della Spianata: si trasferirono i frati Francescani a Cà Rotta.

Interessante, nel XV secolo, fu la costruzione della chiesa di San Rocco, per voto dopo la peste e consacrata nel 1428 e dell'eremo di San Rocchetto, costruito sul monte Cavro. Prima della costruzione, nel XIII secolo, erano state piantate tre croci e nella roccia era stato scavato uno spazio per ricordare il Santo Sepolcro. L'eremo fu costruito nel XV secolo e si presenta con una facciata a capanna rivolta verso sud. Dopo le scalette c'è un portico dove ci sono due affreschi riguardanti San Rocco che mostra la piaga e un Cristo trionfante nella Resurrezione. Il 16 agosto si celebra la festa di San Rocco nello spazio antistante la chiesa

Nel 1630 arrivò la peste e a Quinzano su 862 abitanti, morirono 426 persone.

Tra 1785 e 1793 la chiesa di s. Giovanni Battista Decollato venne ampliata e ristrutturata in forme neoclassiche su progetto dell'architetto veronese Luigi Trezza, mentre del 1824 è la torre campanaria (anch'essa progettata dal Trezza).

Nel 1884 circola un triciclo, la prima vettura spinta a motore a scoppio. L'inventore era Enrica Bernardi che abitava a Quinzano.

Nel 1901 si mise nuovamente mano alla chiesa rinnovandola nelle forme attuali, su progetto dell'arch. Gottardi. Nel 1904 gli abitanti del comune di Quinzano erano di 2298.

Anche Quinzano fino al 1927 era comune autonomo, da questa data entrò all'interno del comune di Verona seguendo le sorti del territorio.



Foto 1: mappa di Quinzano



Foto 2: il municipio (Palazzo Muselli) di Quinzano



Foto 3: Quinzano vista da San Giuliano nel 1890. Si riconosce il castelliere senza merlature.
Riproduzione foto di R.Corsi, 1984



Foto 4: La nuova Piazza Umberto I nel 1901



Foto 5: la Chiesa di Quinzano



Foto 6: San Rocchetto. Foto scattata da Davide Peccantini

Fonti

AA.VV., *Quinzano*, Comitato di San Rocco, Verona 1984.

AVESA

Il quartiere di Avesa si trova al di sopra del quartiere di Ponte Crencano, diviso dalla collina di Quinzano.

Il nome di Avesa deriva da “Aves”, perché nella zona vi sono delle risorgive, e lì troviamo il Lorì, che deriva dal dialetto “lorio” che significa fiumicello.

In zona di Avesa sono presenti delle cave, soprattutto nella zona della polveriera. Nell'epoca preistorica c'era un mare e si racconta che sia stato trovato un fossile di tartaruga e il dente di uno squalo.

Avesa divenne Comune, anzi Dipartimento, nel 1808 in piena epoca napoleonica e via Zampieri fu ridenominata Contrada Parigi. L'autorità comunale decise di dedicarla ai francesi. Fu dedicata anche una poesia dagli abitanti di Avesa:

*Parigi i l'à nominada
contrario a qualche d'un...
Ma chi l'à progetado
i l'à passado presidente
par via del forcon...
domandè se no credi
al Cici de Papon.*

Il Comune di Avesa costruì la fontana del Leon nel 1877, era per una delle prime fontane pubbliche con l'acqua presa dal Lorì. Alla base della fontana c'è scritto:

L'acqua è concessa solamente per gli usi domestici e deve quindi ritornare nel suo qualunque abuso da diritto al consorzio da revocare la concessione.

Il 22 novembre 1914 fu inaugurata la tratta del tram Verona - Avesa, costata 130.000 lire (125.000 euro attuali). Per l'arrivo del tram vennero organizzate "grandi feste, cori di circostanza, illuminazione, fuochi d'artificio e vino gratis". Il biglietto costava 20 centesimi di Lire. Per l'arrivo del tram furono scritti dei versi:

Den den den l'è que che 'l vien,
den den den tierce in là,
finalmente den den den
Avesani el tram l'è qua

Con il Lorì si pensa subito alle “**lavandare**”, signore che andavano a lavare i panni non solo di casa propria ma anche di altre famiglie. C'erano delle fasi, per questa professione: la raccolta della biancheria, la cernita dei pezzi da lavare, il lavaggio, la stesura, la stiratura e la consegna. Nel 1836 il 40% delle famiglie di Avesa faceva questo mestiere e aumentò fino al 46% nel 1876. Tutto il paese si concentrava su questa attività.

Uno degli aneddoti più curiosi su Avesa è uno dei motivi per cui a Verona è stata concessa la **medaglia d'oro al valore militare**. La notte **tra il 25 e il 26 aprile del 1945**, erano giorni in cui le truppe tedesche stavano lasciando la città, nelle cave di Avesa furono stipate 40 mila casse di

tritolo e i tedeschi non volevano lasciarle agli americani, quindi avevano deciso di farle esplodere la mattina del 26 aprile. Il parroco di Avesa, don Giuseppe Graziani, venuto a sapere di queste informazioni andò al comando tedesco per chiedere il permesso di svuotare la cava, altrimenti sarebbe esploso il paese. Tornò ad Avesa in bicicletta raccolse tutti gli abitanti dai 15 anni in su per andare a svuotare la cava.

La cava venne svuotata con una catena umana per tutta la notte. Alle 6.30 i tedeschi fecero detonare la grotta con il tritolo che era rimasto e morirono otto persone.

Pescheria di Villa Scopoli

Un luogo, che vale la pena di raccontare a parte, è la pescheria di Villa Scopoli. Qui l'ingresso allo spazio è costituito da un portale di ordine tuscanico, incorniciato da due semicolonne su piedistallo che sorreggono un timpano triangolare,

La peschiera è ovoidale, con una circonferenza di 80 metri e con vasi di fiori e piante, dai quali sgorgava dell'acqua che andava a finire nei vasi. La vasca è racchiusa da un muro di cinta che presenta nicchie decorate con conchiglie, mosaici colorati e fontane per creare giochi d'acqua.

La costruzione fu seguita da Giovanni Del Bene, nipote e unico erede del primo proprietario della villa. I lavori sono documentati nel periodo 1629-1633. Sul lato opposto della peschiera si aprono delle grotte, in muratura e costituito da una stanza centrale e due stanze laterali minori.

Per alimentarla furono sfruttate le acque prelevate dal torrente Lorì, incanalando l'acqua entro un condotto di circa 1 metro di larghezza. Il Lorì, poco più a nord della villa, si divide in due rami: il primo scorre in un alveo che alimenta il brolo, scendendo in un canalino interrato che va ad alimentare la peschiera; il secondo segue il muro di cinta del brolo e confluisce all'esterno della tenuta.



Foto 1: grotta. foto scattata da Davide Peccantini



Foto 2: Fontana del Leon



Foto 3: la Pescaia di Villa Scopoli



Foto 4: vallata di Avesa negli anni Cinquanta



Foto 5: le lavandare. Foto scattata da Davide Peccantini



Foto 6: sorgente del Lori. Foto scattata da Davide Peccantini

Fonti

AA.VV., Associazione "Villa Scopoli", Invito al Parco Villa Scopoli, 2002.

PERONI G. - POLVERIGIANI B., *Avesa: studi e ricerche, cose varie: volume primo*, Verona 1987.
Archivio Bassotto.

Foto scattate da Davide Peccantini.

PONTE CRENCANO

Il quartiere di Ponte Crencano, nella Circoscrizione 2^a, si trova a ridosso del quartiere di Borgo Trento, a nord con in quartieri di Quinzano e di Avesa. Al 31 dicembre 2021 la popolazione residente del quartiere era di 9.710 abitanti.

Il nome deriva dal 1866, grazie al vecchio ponte che univa e unisce questa zona a Borgo Trento e dal **Crencano** (o Crencanella), una bassa erba spontanea del tipo "*radichella selvatica*", molto diffusa nei terreni ai lati degli argini.

Tornando alla strada, Via Mameli era la **via Claudia Augusta**, che portava a Trento e al Brennero. Si chiamerà successivamente via per Trento e strada postale per Trento.

Nella mappa del Settecento (foto 2) siamo tra via Mameli tra il Capitello di Santa Maria dell'Arcarotta e il Geriatrico dell'ospedale di Borgo Trento; la strada è attraversata perpendicolarmente dal torrente chiamata Crencàno (torrente Avesa) e per superarlo c'è un ponte a livello strada che permette il suo superamento il cui letto scorre verso il fiume Adige.

Passando da via Mameli troviamo il **capitello del Ponte Crencano**, davanti a Unicredit, angolo via Osoppo. In questa zona anticamente esisteva un convento di suore Benedettine al posto dell'attuale banca, che in seguito divenne la Fattoria dei "Corsi". Il capitello è chiamato dell'Arcarotta, traslitterato in Ca' Rotta,

Altri edifici storici sono i lavatoi comunali in via Leno, in località Cà di Cozzi tra Ponte Crencano e Quinzano; furono inaugurati il 1/4 del 1931 dall'amministrazione comunale.

Il quartiere è cominciato a sorgere intorno al 1958 con la costruzione delle prime case da parte di Agec. Furono assegnati, per concorso, i primi due lotti che fecero sorgere le prime case a riscatto in Borgo Trento – in via Luigi Mercantini 5 e 13.

Nel 1963 fu istituita la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, prima della costruzione della chiesa le celebrazioni venivano svolte presso la chiesa di San Giuliano, in via Bresciani 2 e successivamente nel fabbricato adiacente la parrocchia. La nuova chiesa fu inaugurata all'inizio degli anni Ottanta.



Foto 1: mappa di Ponte Crencano

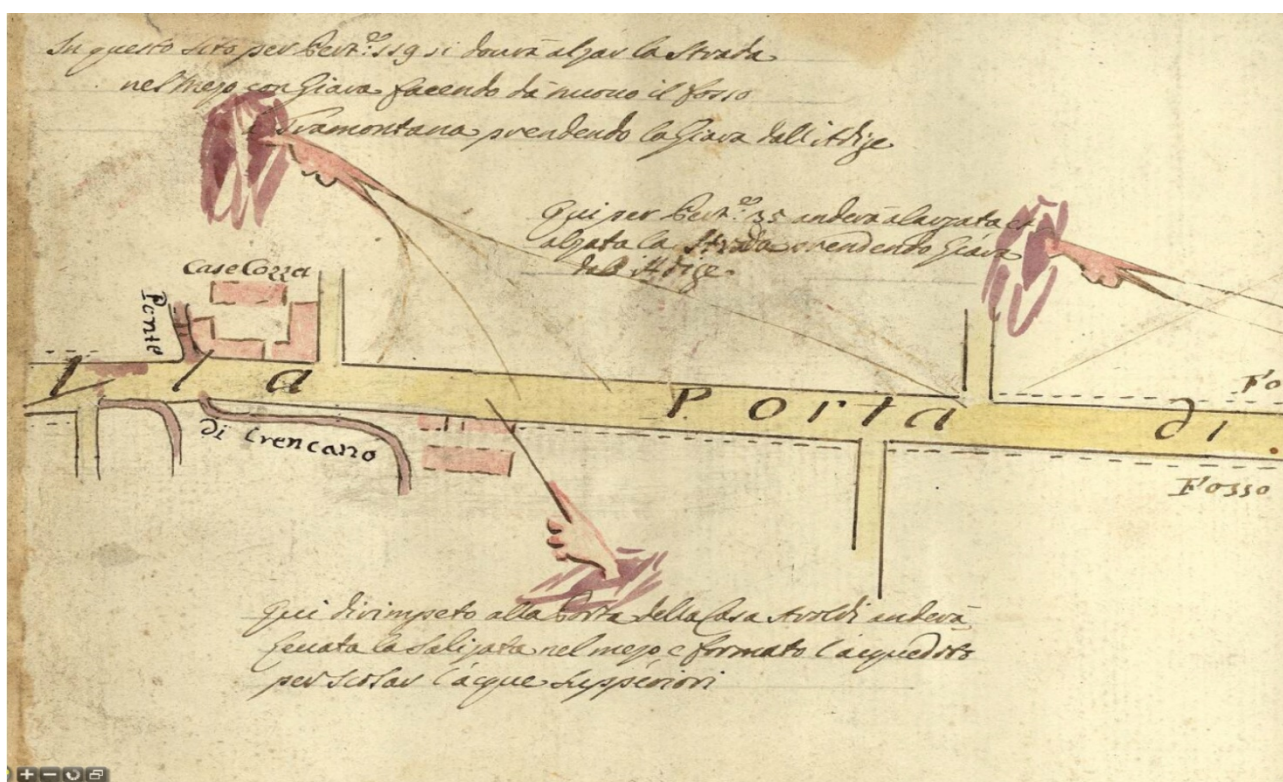


Foto 2: mappa dell'Archivio di Stato di Verona, progetto Davr



Foto 3: mappa del 1907. APVr, mappe d'impianto, comune di Quinzano, foglio 14



Foto 4: capitello Arcarotta negli anni Cinquanta. Archivio privato



Foto 5: capitello Arcarotta oggi. Foto scattata da Davide Peccantini



Foto 6: lavatoi comunali in via Leno



Foto 7: il campo da calcio negli anni Settanta

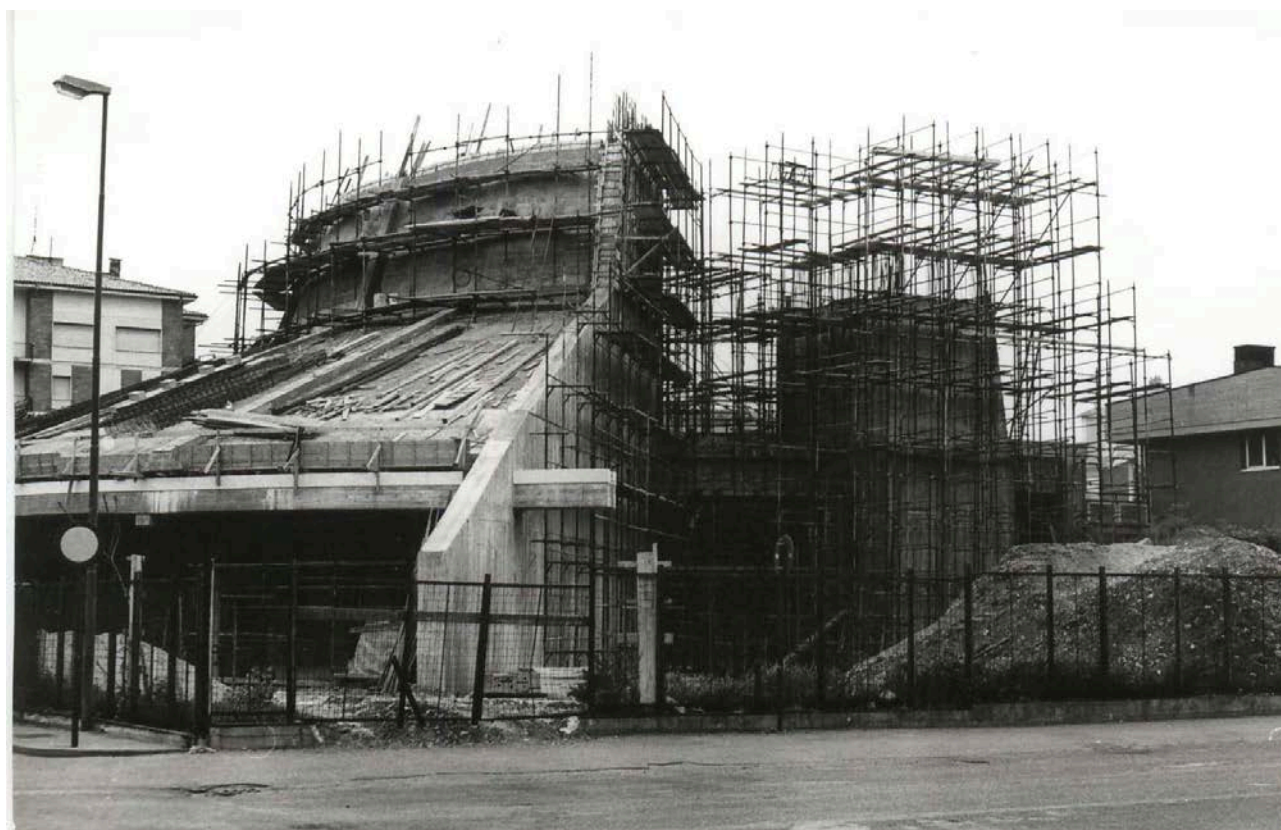


Foto 8: il cantiere della nuova Chiesa nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice

Fonti

AA.VV., La parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. 50 anni di una parrocchia (1963-2013).

https://statistica.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=52841&tt=statistica_agid consultato il 21 febbraio 2023.

Alcune foto sono scattate da Davide Peccantini.

PINDEMONTA

Il quartiere Pindemonte si posiziona nella Circostrizione 2^a tra il quartiere di Ponte Crencano a Ovest, Avesa a Nord e via Mameli – via Monte Ortigara come delimitazione infrastrutturale.

Se cerchiamo le origini storiche di questo quartiere dobbiamo passeggiare per via Mameli, oggi strada trafficata e infrastruttura necessaria per entrare in città per chi arriva dalla Valpolicella, andando indietro di 2.000 anni la strada era la via Claudia Augusta. Anch'essa necessaria per l'Impero Romano, perché permetteva il collegamento tra la città e la zona nord dell'Impero, il Brennero, l'Austria e le regioni confinanti con il Danubio. La strada fu tracciata tra il 15 e il 47 d.C. e da quel momento è sempre stata un'infrastruttura importante per la città. Nell'Ottocento la strada era chiamata *"Strada Regia che conduce a Trento"*.

Per avere altre notizie sul quartiere bisogna controllare le mappe ottocentesche e la zona di via Monte Ortigara aveva presente una località La Madonnina e la piccola chiesetta all'inizio di via Cesiole, chiamata la Cèsiol.

La chiesa è attestata esistente già dal Seicento, rimaneggiata nel XVIII secolo, ha una facciata a capanna, con un piccolo campanile. Era costruita davanti al fiume Lorì, poi successivamente interrato.

Tutto il territorio, fino al 1927, era sotto l'amministrazione comunale di Avesa e per capire com'era il territorio ci basta leggere una descrizione scritta da Moretti nel 1903:

"Chi v'accede da Verona lascia a destra una villa Arvedi, poi altra a mezzo colle, Basata, attornata da giardino e più avanti, al di sopra di una fattoria, la villa Vanzetti, che nel 1609 era ridotta a luogo per ricovero di laici ritirati a servire Dio. Lungo quel viale, messo in parte ad alberi, incontrasi su di un poggio, la villa Camerini, già Sega, che ospitò Garibaldi nel 1867 e, più lungi, dopo una svolta, a fianco d'antico convento d'Agostiniane la chiesa parrocchiale dietro disegno di L. Trezza [...]".

Altra notizia sul territorio l'abbiamo dalla visita di Garibaldi il 7-8 marzo 1867, L'Arena descrisse questa visita dell'Eroe dei due mondi con queste parole:

*"Jeri mattina, visitate le fortificazioni esteriori, **il generale Garibaldi onorava di sua presenza il signor Sega** restando nella sua villa fino al tocco, ricevendo parecchi intimi - il Signor Sega aveva fatto della sua casa un piccolo paradiso, e il Generale si mostrò compreso di gratitudine per le tante cure che il suo vecchio amico erisi prese per lui.*

Accolto fra spari di mortaretti e in mezzo a tutto il popolo d'Avesa, passò da un poggio a godere della bellissima prospettiva.

Quindi con gentile pensiero piantò nel giardino o senza usare strumenti di sorta, ma smuovendo la terra colle mani e le braccia denudate fino al gomito, due palme, che diranno ai posteri l'onore avuto dal proprietario e speriamo avranno due nomi.[...]

Nel partire esprime il desiderio che la Villa Sega sia in avvenire chiamata "La mia seconda Caprera" promise che tornando a Verona vi andrebbe come a casa propria".

Nel 1919 la madre superiora Costanza Caldara acquistò all'asta la Residenza, "Il Cesiolo" per le Pie Madri della Nigrizia (Suore missionarie comboniane) e nello stesso anno fu aperta la scuola materna, mentre nel 1943, con il bombardamento dell'ospedale di Borgo Trento, il reparto di Pediatria fu trasferito all'interno della struttura.

Sarà con il 1927 che il quartiere comincerà a prendere forma. Con la creazione della Grande Verona, dove furono soppressi e annessi tutti i comuni limitrofi alla città, Avesa e tutto il suo territorio passeranno all'amministrazione scaligera. Il quartiere vedrà prendere forma grazie alla presenza del nuovo ospedale.

Prendendo forma il quartiere fu costruita la Parrocchia del Pindemonte, il 4 novembre 1933. La sua presenza viene descritta come *"Rappresenta una delle espressioni più tipiche della maggiore espansione urbana"*.

Nel secondo dopoguerra fu costruito il cinema Pindemonte, nel 1953 e nello stesso periodo il quartiere cominciò a dotarsi di servizi visto il suo allargamento.



Foto 1: mappa del quartiere. IOS modificata da Davide Peccantini

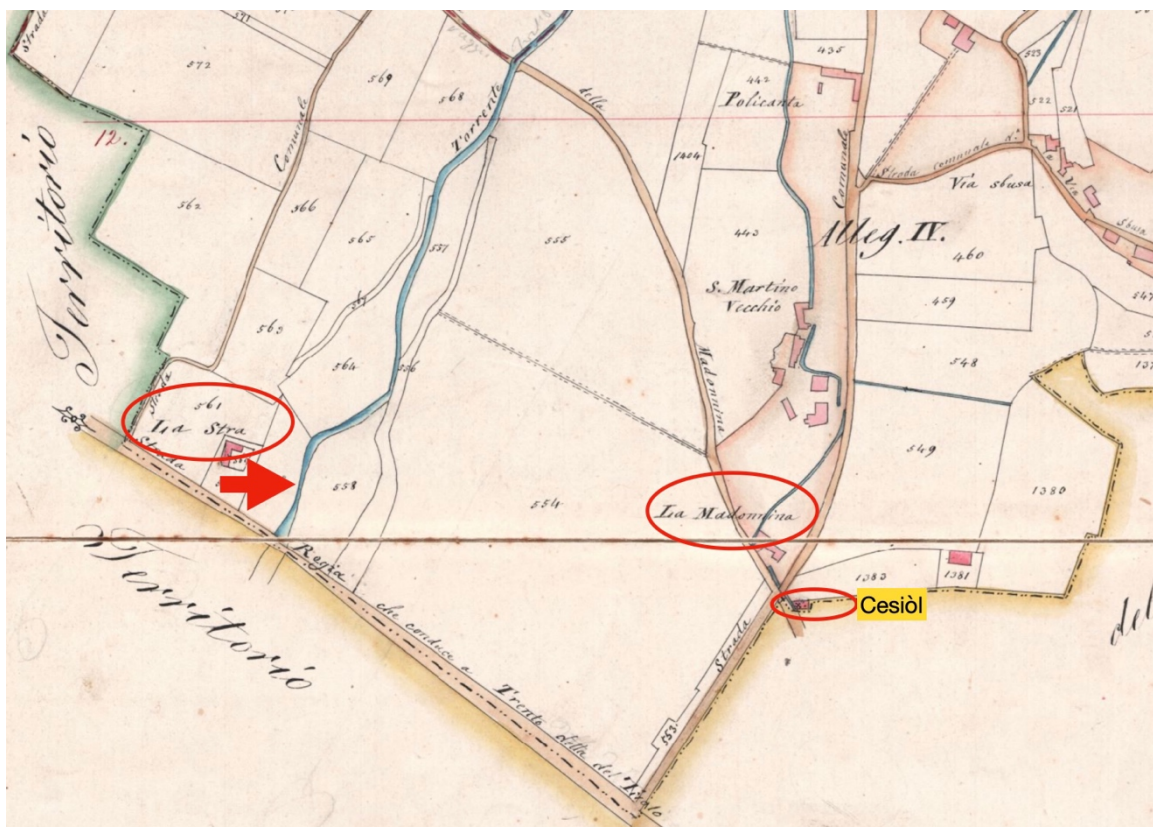


Foto 2: ASVr, Catasto preparatorio austriaco 1840

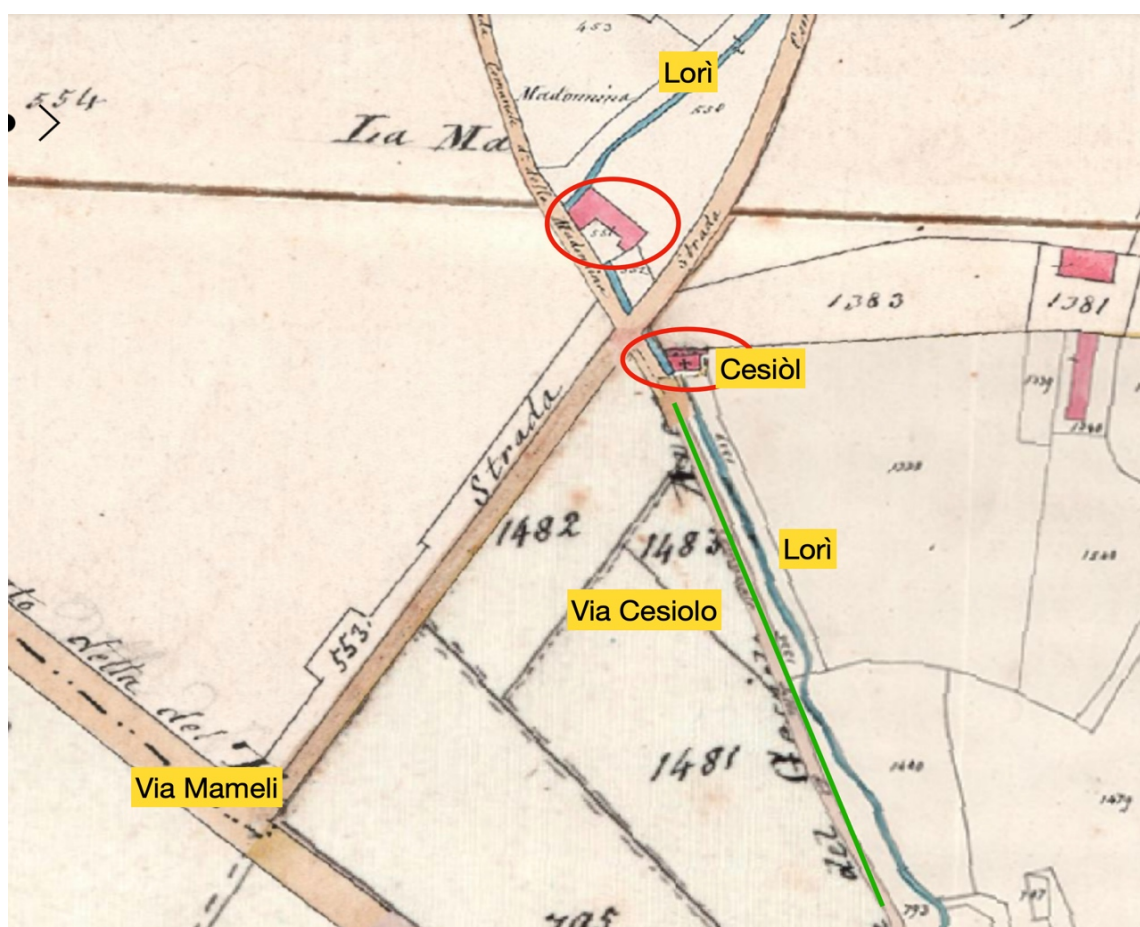


Foto 3: mappa modificata da Davide Peccantini. ASVr, Catasto preparatorio austriaco, Avesa, 1840



Foto 4: la piccola chiesa all'inizio di via Cesiolo. Foto scattata da Davide Peccantini



Foto 5: l'interno della Chiesa di via Cesiolo. Foto scattata da Davide Peccantini



Foto 6: interno delle suore Comboniane. Foto scattata da Davide Peccantini su concessione della Madre Superiore

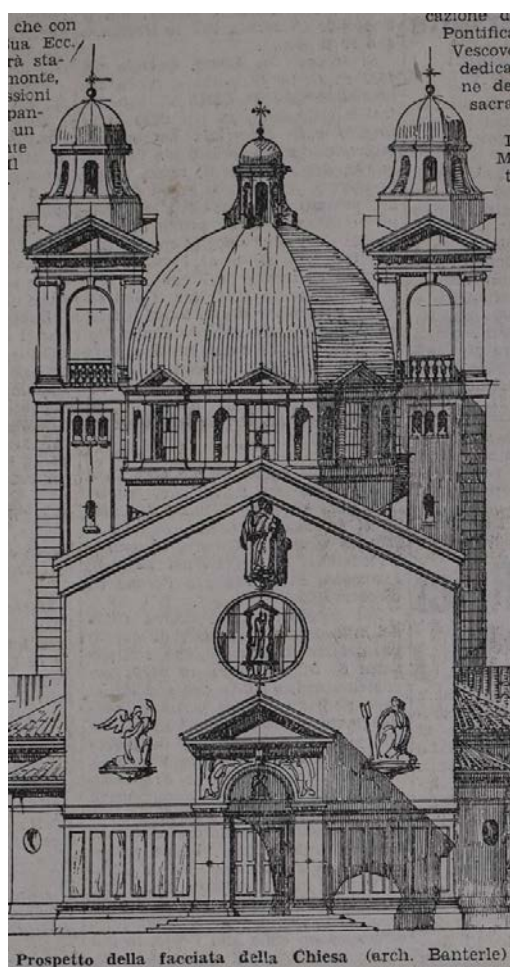


Foto 7: prospetto della facciata della chiesa del quartiere Pindemonte. L'Arena, 4 novembre 1933

Fonti

ASVr, *Catasto preparatorio austriaco*, Comune di Avesa 1840.

L.S.Moretti, *La provincia di Verona, vol. III, Condizioni politiche-amministrative della provincia*, 1903.

PERONI G. - POLVERIGIANI B., *Avesa: studi e ricerche, cose varie*: volume I, pag. 21-45.

PERONI G. - POLVERIGIANI B., *Avesa e la sua valle*, Il Segno, Verona 1987.

ROSSI G.M., *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854, pag. 30.

G. RAPELLI, *Prontuario toponomastico del Comune di Verona*, La Grafica, Verona 1996.

L'Arena, 4 novembre 1933.

<https://www.sacrocuoreverona.it/> consultato il 4 novembre 2022.